

RICORDO DI UN AMICO

Abbiamo appreso la triste notizia dell'improvvisa scomparsa a Roma, avvenuta il 12 u.s. nella clinica Ars Medica a Vigna Clara, del nostro compaesano Mario Biasetti. Mario era nato a Cocullo il 2 ottobre 1926 e, già in età scolare, quando l'amata maestra aveva suggerito ai suoi alunni di chiedere al Capo del Governo di dotare il loro paese di un edificio scolastico decente, in luogo della fatiscente baracca, rivelò le sue doti e la sua vitalità nonché la spontaneità, anticipatrici della futura brillante carriera di fotoreporter: la maestra scelse la sua lettera. La risposta diretta all'alunno fu immediata e scritta di propria mano: "Avrai la scuola più bella della zona!".

Mario aveva tredici anni quando partì con mamma Rosina per raggiungere in America il papà Loreto e il fratello Gino. Lì, nella Terra di adozione, studiò e completò gli studi fino all'università conseguendo la laurea in Scienze Politiche. Volle arruolarsi nell'esercito americano, malgrado le contrarietà mostrate dai genitori. La guerra lo portò in Francia, poi in Germania. Fu decorato della medaglia (stella) di bronzo per il coraggio e l'eroismo che lo avevano distinto durante i combattimenti. La passione per la fotografia lo portò a diventare un eccellente cameramen e per decenni fu al servizio della CBS documentando guerre e rivoluzioni... In occasione del meritatissimo recente pensionamento i suoi colleghi gli hanno dedicato questo titolo su un articolo apparso su Google:

"Il novantaseienne Mario Biasetti, un uomo che è stato definito uno dei decani del giornalismo internazionale e che negli ultimi vent'anni abbiamo chiamato a tutti gli effetti il caporedattore di Fox News Roma, sta appendendo il cappello al chiodo."

Propongo parte di un'intervista che io gli feci nel 2011 ma che non pubblicai e che sostituii con altra più ricca di dettagli sui personaggi e sui mondi e sulle avventure intorno a cui gravitò il suo lavoro. In questa intervista inedita, talora espressa in termini dialettali, affiorano con nitidezza e chiarezza, caratteristiche che appannano spesso la vanagloria di un uomo semplice, i momenti nostalgici dell'infanzia felice trascorsa nel paesello con i ricordi, lucidi, delle amicizie particolarmente care: con Peppino (Giuseppe Franco, suo coetaneo e nostro caro compianto compare) che, appena uscito dalla vicina casa, lo chiamava a voce alta: "Mario!!!" (pronunciava ad alta voce il richiamo con un tono affettuoso e vibrante), per recarsi con lui e con altri amichetti a leggere i giornali per ragazzi in una stanza appartata o per rincorrere nei prati gli uccellini. Nelle sue memorie infantili appariva già istintivo ed abile nell'adattarsi a tutti gli ambienti ed a tutte le circostanze che lo avrebbero potuto mettere in rilievo esponendolo ad una vanagloria non congeniale al suo carattere plasmato di vivace bonarietà:

LE AVVENTURE DI UN GIOVANE EMIGRANTE COCULLESE (Intervista a Mario Biasetti, inviato speciale e giornalista della CBS)

D.- Quando sei arrivato in America?

R.- Nel dicembre del 1939: era la vigilia di Natale quando arrivammo a New York, io e mia madre¹. Partiti dalla stazione ferroviaria di Cocullo, al porto di Napoli salimmo sul "Lusitania". Dopo nove giorni di navigazione si profilò all'orizzonte il bianco della metropoli. A New York erano ad attenderci papà e mio fratello Gino. Proseguimmo in treno per Quincy, nel Massachussets, dove era arrivato precedentemente mio padre (partito dopo il 1926 con due suoi fratelli) e dove più tardi lo aveva raggiunto Gino. La brezza dell'Atlantico mandava la sua sferzata pungente e le onde sciabordavano come per ricordare il distacco. Quello fu un Natale speciale: la gente andava in giro con i campanelli, intonava i canti di Natale! La neve era molto alta e vedevi i lumi di candele accese dietro i vetri delle finestre, che davano un'atmosfera tutta particolare: come era tutto diverso!

D.- Dunque, non incontrasti difficoltà nel nuovo mondo?

¹ Rosina Barcella, n. a Pettorano il 25 gennaio 1891, da Angelo (carabiniere) e Giovanna De Felice, abitanti in Orione Biasetti.

R. Oh, sì! Appresi senza difficoltà alcuna, anzi, con estrema facilità, la lingua, e subito m'inserii; aggiungo che il mio carattere aperto e senza inibizioni mi portava a vedere tutto in chiave positiva ed ogni cosa nuova era per me interessante e per niente da osteggiare. Frequentai le scuole a Quincy (dovetti ricominciare dalla prima elementare) e poi a Boston l'Università (Scienze Politiche).

D. Qual è l'episodio più importante della tua nuova vita?

R. L'episodio è legato al periodo in cui gli Italiani erano particolarmente e severamente sorvegliati. L'FBI venne a casa ed io fui sottoposto ad un lungo interrogatorio che lasciò una traccia profonda in quanto ne rimasi molto turbato. Io, che mi sentivo integrato e quindi mi credevo "americano", mi resi conto che la realtà per noi italiani era più dura di quanto avrei potuto immaginare. Ciononostante scelsi di farmi volontario e di arruolarmi. Per questo andai a Boston, per prendere informazioni e per regolarmi di conseguenza. La sera, era ora di cena, telefonai a casa. Mi rispose mamma. Le dissi: "Mamma, sono un soldato!". "Che dici?". "Sono un soldato volontario dell'esercito americano!". "Tuo padre è arrabbiato!", fu la risposta. Partii da Boston diretto alla giungla paludosa della Florida per l'addestramento a Camp Blanding: era il 18 ottobre del 1944. L'addestramento fu molto duro. Nel 1945 mi imbarcai per raggiungere le coste francesi; quel viaggio fu eccitante: furono ventuno giorni di navigazione nell'Atlantico burrascoso su una nave da guerra che trasportava materiale bellico e spesso aveva i motori in panne: nell'oceano scorrazzavano molti sottomarini tedeschi. Ancora oggi mi assale una sorta di terrore misto a forti ansie, e questo ricordo tuttora mi turba.

D. Quale pensi sia stato il distacco avvertito maggiormente dai tuoi durante il tuo lungo "girovagare" per il mondo?

R. Ho detto di mio padre; ma forse fu grande il turbamento di mia madre quando decisi di allontanarmi e di partire per la guerra che dopo un lungo peregrinare mi portò a Berlino, dove restai fino al 1948: il tempo necessario per imparare la lingua tedesca. Nel '52 dovetti riprendere a viaggiare per la prestigiosa compagnia CBS (vi ho lavorato per 35 anni). Intanto avevo acquisito già altre esperienze ed avevo ormai un buon bagaglio di conoscenza delle lingue: conosco anche lo spagnolo, il francese, so parlare molto bene il portoghese...; ora sto cercando di imparare il russo, l'arabo ed il cinese.

D. Quali sono i ricordi più marcati delle tue avventure giornalistiche?

R. Sono innumerevoli in verità, troppi da raccontare qui, sono legati a diversi paesi teatri di guerra nei vari periodi della mia carriera: Cuba, Haiti, Nicaragua, Congo Belga. Scrisse Leo Shapiro, quando mi intervistò nel 1959, che io prediligevo gli incarichi più pericolosi; e ricordò la mia avventura nel Nicaragua, dove fui catturato dai ribelli e, dopo un estenuante viaggio nella giungla, mi trovai sullo stomaco una mitragliatrice... Però io aggiungo che ora mi terrorizza più l'immagine di un'enorme caldaia congolese...

D. Ora quale lavoro svolgi? Le avventure vissute non ti hanno suggerito di scrivere una storia?

R. Dal '98 collaboro con la Fox News (della Murdoch) e sono produttore in Italia. Un documentario su cui ho lavorato con particolare entusiasmo è stato quello girato nella Città del Vaticano per ricostruire una storia della Guardia Svizzera e ha per titolo "I soldati del Papa"; ebbi allora modo di entrare e di spaziare in lungo e in largo nei palazzi apostolici col permesso di papa Wojtyła. Il racconto sulla Guardia Svizzera risultò molto interessante e la stampa internazionale, quella italiana in particolare, ne parlò a lungo in modo molto lusinghiero: il riconoscimento della critica fu per me di grande gioia. Mi sentii più importante del regista Spielberg!!!

D. Tua moglie ha condiviso questa tua grande passione che ti ha portato e ti porta ancora oggi ad affrontare le vicende di questo tempo così turbinoso?

R. Oh, sì; molto, lei è molto forte, molto coraggiosa: lei, che ha origini anglo-olandesi, è nata in America; la nave che portò i suoi antenati era la "Mayflower"; io non avrei potuto fare questo lavoro se non avessi avuto lei così brava nel fare da moglie, da madre, da padre per i miei figli: è stata sempre in paziente attesa quasi sentendosi coinvolta nel genere di lavoro che svolgevo; né mi ha mai rimproverato le lunghe assenze, i lunghi ritardi per le lunghe attese a volte senza la possibilità di avere notizie immediate.

D.- Vuoi accennare ai ricordi dell'infanzia?

R.- Sono i ricordi più belli. Costruivo i cannoncini in legno nella casa di nonna Giovanna, della quale conservo un ricordo profondamente caro: lei abitava sulla stradina che dalla “Spezialia” porta su, alla piazzetta dove c’era la Caserma dei Carabinieri. Poi mi divertiva andare a caccia di uccellini con la “frizzola”, in compagnia di Peppino Franco, che dalla Rua del Sacco mi chiamava: “Mariooo!!!”; allora correvo giù tutto d’un fiato per andare in giro con lui e con altri compagni delle nostre avventure; quando il tempo era brutto giocavamo a birilli nella stanzetta dei giochi e delle letture dei giornalini, fra cui, ricordo, la raccolta de “Il Corriere dei Piccoli”.

Nella piazzetta su cui si affacciava la casa di nonna Giovanna spesso c’era un mercatino in miniatura allestito nella stagione buona: la venuta del fruttivendolo rappresentava per noi un gioioso momento. Ricordo che la mia mamma dava una coppa di patate in cambio di una coppa di pesche “scopparelle”.

D. Della tua fanciullezza conservi altri ricordi curiosi?

R. Oh, sì. Mi viene in mente zia Annunziata (la sorella di mamma): dava dei pizzichi che facevano così male... Però devo ammettere che io ero birichino! Una volta sentii un aereo che solcava il cielo tra le due montagne che incorniciano il paese (Pietrafitta e Monte Selva). Pensai: “Oh, guarda, non cade! Non cade!”. Avevo otto anni e non avevo mai visto volare in cielo un aereo. Un’altra volta ero con Emilio (gli dicevano “La Ramiccia”): ambedue avevamo deciso di prendere di mira un uccello e invece io colpì ad una finestra: sentimmo il rumore di un vetro rotto che mamma dovette ripagare esclamando: “Sci’ fecelàte! Pàtte sta all’Amèreca pe’ repacà’ glie dånne tije?”². Un altro episodio divertente è rimasto impresso nella mia memoria. La mia famiglia aveva un’asina ed io avevo l’incarico di portarla tutti i giorni ad abbeverare alla fontana. Ma una volta, per una settimana intera, dimenticai di farlo e, quando andai ad aprire la porta della stalla, Giulietta (così si chiamava l’asina) scappò via al trotto verso la fontana, dove arrivò prima di me che stavo correndo a perdifiato per cercare di raggiungerla. Ricordo che bevve, bevve, si riempì d’acqua come un cammello!

D. Cosa ricordi della tua lettera scritta al Duce?

R. L’iniziativa fu della maestra Clara, che disse a tutta la classe di scrivere alla “buon’anima” per informarla del fatto che a Cocullo mancava un edificio scolastico. La maestra scelse la mia lettera e la spedì. La risposta fu quasi immediata: fu un bel colpo! Io ero partito, ormai, quando fu realizzata l’opera, e solo molti anni dopo, venendo qualche volta a rivedere i luoghi della mia fanciullezza, ho avuto modo di ammirarla.

Giovanna Chiochio

ooOoo

Negli ultimi anni Mario nei giorni di libertà tornava al suo paese dove sognava di poter trascorrere con la sua amata Joan, di tanto in tanto, qualche periodo di riposo dal suo lavoro da cui era molto preso: la sua gioia di vivere gli consentiva di non porre limiti alla età. Così non è stato. Un malore improvviso gli ha precluso la realizzazione del suo sogno: a Cocullo è tornato, senza poter riassaporare e rivivere la dimensione in cui era nato e vissuto in un periodo innocente. Nella cappella del camposanto il parroco don Andrea ha impartito la benedizione. Ora Mario riposa, oltre agli amici che lo hanno preceduto, accanto alla cara sorella Eleonora alla quale lui era tanto legato.

Porgiamo sentite condoglianze alla signora Joan, ai due figli Dana e Jon, ai nipoti, nonché ai parenti tutti, agli amici e ai colleghi che lo hanno conosciuto e stimato.

Nino e Giovanna

² Tuo padre sta in America per ripagare i danni tuoi (che fai tu)!?